

Leonardo Sciascia
La Sicilia come metafora

Giovanni Oteri

SOMMARIO

<u>LEONARDO SCIASCIA LA SICILIA COME METAFORA</u>	1
<u>IL TEATRO DELLA MEMORIA</u>	3
<u>DALLE PARTI DEGLI INFEDELI</u>	4
<u>LA SICILIA COME METAFORA</u>	8
<u>ALTRE INQUISIZIONI</u>	10
<u>TODO MODO</u>	13

Il teatro della memoria

Ho avuto il privilegio di avere la capacità e l'intenzione della lettura quando erano ancora in vita alcuni tra gli scrittori italiani che oggi sono ritenuti dei classici. In quella stagione li consideravamo alla stregua di rock star; aspettavamo l'uscita dei loro libri con l'ansia con cui si attende la sera di un concerto, volevamo accaparrarci le prime edizioni, immaginavamo le trame.

Non posso affermare si trattasse di una lettura colta; piuttosto, parafrasando Natalia Ginzburg, era una fruizione leggera, adolescenziale, fine a se stessa¹: film *americani* e libri italiani erano la passione di quella generazione.

Sto parlando di autori come Paolo Volponi, Italo Calvino, Leonardo Sciascia, dai quali non cercavamo spunti di riflessione politica, ma il semplice piacere del leggere.

Così il *Pianeta irritabile* è diventato la mia chiave di lettura, o di visione, di *Blade Runner*²; forse colpito dalla *suspension of disbelief* di cui parla Coleridge, potevo rileggere il primo racconto di *Se una notte di inverno un viaggiatore*, sempre con la convinzione di ritrovare il viaggiatore nel secondo; infine, è Sciascia che ha ricordato a me, siciliano nato a Torino, un pezzo di storia che non tutti conoscono.

Nel 1713 la Pace di Utrecht aveva assegnato alla casa Savoia il regno di Sicilia: una illusione che durerà fino al 1720. La *Recitazione della controversia liparitana* è un breve pezzo teatrale che narra di un caso di conflitto tra stato e chiesa, in quel periodo storico di transizione. Nel terzo atto siamo nella Palermo del 1717.

INGASTONE Dunque a Roma c'è aria di sconfitta ...
PERLONGO E a Torino volontà di non cedere ... [...]
LONGO Ma raccontateci voi: di Torino, di Roma ...

¹ “[...] e tuttavia amo anch'io il cinematografo; ma pur andandoci da tanti anni non ho saputo farmene una cultura [...]”. Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi (1962).

² Non credo che Ridley Scott avesse letto Volponi ed è forse improbabile che lo scrittore avesse a sua volta letto il “*Do Androids Dream of Electric Sheep?*” di Philip Dick da cui è stato tratto il film, ma la pioggia infinita del *Pianeta irritabile* assomiglia a quella che flagella una Los Angeles già diventata una capitale del Far East.

PENSABENE Torino è una città che sta **incominciando a diventare bella**: il nostro Juvarra ci si è messo di impegno.

INGASTONE Scusate ... sua maestà ci ordina dunque di andare avanti, e col massimo rigore ...

“Se le storie non fanno solo trapassare il tempo, ma possono servire anche a recuperare il tempo, a salvarne la memoria”³, in questa *pièce* teatrale, Sciascia fa una doppia operazione di recupero della memoria: i siciliani hanno sempre avuto grandi ambizioni culturali che i Savoia, considerati dai personaggi della recitazione solo dei *parvenue* della nobiltà europea, non avrebbero saputo sviluppare; c'è anche la volontà di ricordare alla grande città industriale il debito che ha nei confronti di quell'architetto siciliano ed europeo, il cui rigore stilistico ha per sempre plasmato il centro storico cittadino.

Dalle parti degli infedeli

Sciascia nasce a Racalmuto in provincia di Agrigento nel 1921. Nipote di un affrancato *caruso*⁴ di solfatara e figlio di un impiegato delle miniere, si può dire che respiri l'aria di questo minerale anche attraverso le pagine di Luigi Pirandello, il primo dei suoi riferimenti letterari⁵. Il suo nome, come lui stesso racconta⁶, deriva dall'arabo Xaxa: pur guardando all'Europa dei lumi come fonte culturale primaria, Sciascia è ben conscio dei molteplici influssi cui l'isola è stata sottoposta, e tra questi appunto il mondo arabo.

Le sue prime opere ci avvicinano al tema della “*sicilitudine*”: *La Sicilia, il suo cuore* (1952) è un libro di liriche nel quale si annuncia l'idea della Sicilia non solo come luogo, ma anche come un “*modo di essere, uno stato*”

³ Bernadelli Cesarani, *Il testo narrativo*, Il Mulino (2008)

⁴ I carusi erano gli aiutanti a contratto dei picconatori della miniera ed erano in genere dei ragazzi che cominciavano così il loro apprendistato. Il nonno di Leonardo riuscì, grazie agli studi compiuti presso un sacerdote, a fare il grande salto e diventare impiegato.

⁵ Pirandello aveva forse trovato nella letteratura una via di fuga proprio dal mondo della miniera vissuta, diversamente da Sciascia, dalla parte della proprietà.

⁶ [...] Sciascia è un cognome propriamente arabo, che fino al 1860 sui registri anagrafici veniva scritto Xaxa, e che si leggeva Sciascia [...]. Dall'intervento di Sciascia a Marcelle Padovani in *La Sicilia come metafora*, Mondadori (1979).

d'animo"⁷; *Le Parrocchie di Regalpetra* (1956), che oggi si può leggere nella bella edizione Adelphi, è un libro documento in cui, come ci dice l'autore, "sono contenuti tutti i temi che ho poi, in altri libri, variamente svolto". Infatti ne *Le Parrocchie* si può già intuire quel disincanto politico e sociale, quella innocenza letteraria che accompagnerà l'opera di Sciascia: la sua è una Sicilia di inerzie e di promesse non mantenute, in cui si presenta ad ogni generazione il gattopardesco tema del "tutto cambi perché nulla cambi", trattato ante litteram da Pirandello ne *I vecchi e i giovani* e da De Roberto ne *I Vicerè*, ma anche vissuto e subito dagli inconsapevoli protagonisti dei romanzi veristi di Verga.

Gli zii di Sicilia (1958) è considerata dai critici la prima opera letteraria in senso stretto di Sciascia ed è una raccolta di tre racconti, cui se ne aggiungerà un quarto in una successiva edizione⁸. È qui presente la prima delle metafore dello scrittore: la famiglia; questa è intesa nel suo senso tradizionale di primo nucleo sociale, ma anche nel senso di legame territoriale, quasi feudale, e soggetto a rimanere immutato nel tempo per via di quella impossibilità che in Sicilia qualcosa effettivamente cambi.

Nel 1961 esce *il Giorno della civetta*. È il romanzo che lo rende popolare e con il quale inaugura la sua personale interpretazione della detective story, un genere che abbraccerà fino alla fine. La Sicilia è qui osservata attraverso gli occhi del capitano Bellodi, un carabiniere di Parma metafora di qualsiasi osservatore esterno all'isola: si può amare la Sicilia, si può volere fortemente la giustizia, ma i meccanismi del potere, della tradizione e delle relazioni tra le persone rimangono incomprensibili.

Nel *Giorno della civetta* si delinea anche lo stile narrativo di Sciascia: senza troppi preamboli, nella prima pagina c'è subito l'omicidio.

Il bigliettaio bestemmiò: la faccia gli era diventata colore di zolfo, tremava. Il venditore di panelle, che era a tre metri dall'uomo caduto, muovendosi come un granchio, cominciò ad

⁷ Marzio Guglielminetti, *Lineamenti di storia della letteratura*, Le Monnier (1980).

⁸ I primi tre racconti sono: *La zia d'America*, *La morte di Stalin*, anche lui in fondo uno zio per via del soprannome 'zi Peppi', *Il quarantotto*. Più tardi si aggiunge *L'antimonio* che, nel gergo degli zolfatari dell'isola, era il grisou, ovvero il gas letale che talvolta si sprigiona nelle miniere.

allontanarsi verso la porta della chiesa. Nell'autobus nessuno si mosse, l'autista era come impietrito, la destra sulla leva del freno e la sinistra sul volante. Il bigliettaio guardò tutte quelle facce che sembravano facce di ciechi, senza sguardo; disse - l'hanno ammazzato - si levò il berretto e freneticamente cominciò a passarsi la mano tra i capelli; bestemmiò ancora.

Il narratore non è onnisciente e non potrebbe esserlo, narrando di cose di Sicilia. È piuttosto un narratore essenziale, che si limita a tracciare i caratteri fondamentali dei personaggi perché si possa riconoscere, in quel particolare contesto, una inequivocabile sicilitudine: una faccia il cui colore ci ricorda il passato delle miniere, il lavoro⁹ del testimone che scappa in modo parossistico, altre facce senza sguardo che introducono il motivo conduttore del romanzo, ovvero nessuno vuole vedere, tutto è immobile e trasparente. Ma forse l'elemento più dirompente è la doppia bestemmia: da una parte c'è la contraddizione di una fede appariscente ed espressa attraverso culti complessi ma che si basa su una religiosità profana e pratica¹⁰, dall'altra c'è il disappunto del bigliettaio nell'essere diventato un testimone, considerato un fattore di colpa in quel contesto sociale.

Chi parla è quindi un narratore eterodiegetico, ma che non partecipa coralmente alle vicende descritte come il narratore di Verga e non ha quella visione distaccata ma totale del narratore di Manzoni, altro scrittore importante per la formazione di Sciascia.

Se, secondo Greimes, *ogni narrazione presenta sempre una generale struttura di base che comporta il confronto tra un soggetto [...] e un antisoggetto [...]*¹¹, nell'analisi dei ruoli possiamo identificare un eroe che, in Sciascia, è molto spesso una figura di un certo rilievo sociale - un ufficiale delle forze dell'ordine, un magistrato o un professore - il quale, più che risolvere un evento criminale, sembra volere comprendere una situazione al fine di trovare delle categorie generali di interpretazione.

⁹ Secondo un detto siciliano *bastonate e pannelle fanno i figli belli*.

¹⁰ È del 1965 il saggio *Feste religiose in Sicilia* nel quale lo scrittore stigmatizza una certa religiosità di maniera. Il libro è impreziosito dalle fotografie di Ferdinando Scianna che diventerà uno dei più noti fotografi italiani.

¹¹ Bernadelli Cesarani. *Il testo narrativo*, Il Mulino (2008)

Questo eroe è in opposizione ad un antisoggetto che invece queste categorie sembra conoscerle.

Il momento di maggior pressione simbolica del romanzo si ha nell'incontro tra il capitano Bellodi e il presunto capo mafia don Mariano:

Io - proseguì don Mariano - ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaracqua ... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi [...] Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo ...

Anche lei - disse il capitano con una certa emozione. E nel disagio che subito sentì di quel saluto delle armi scambiato con un capo mafia, a giustificazione pensò di avere stretto le mani, nel clamore di una festa della nazione, e come rappresentanti della nazione circondati di trombe e bandiere, al ministro Mancuso e all'onorevole Livigni: sui quali don Mariano aveva davvero il vantaggio di essere un uomo.

Bellodi sembra cadere nella trappola emotiva della lezione di antropologia di don Mariano che ha dalla sua la capacità di interpretare il luogo.

In tema di intertestualità¹², nella stessa trappola, una generazione letteraria ma non anagrafica dopo, non cade il commissario Montalbano di Andrea Camilleri:

Siamo alle prime battute de *Il cane di terracotta*. Il commissario Montalbano, avvisato dal suo amico informatore Gegè, incontra il capo mafia di zona:

Tanu u grecu si inchinò leggermente e non c'era nel suo gesto manco il più lontano sospetto di scòncica, di presa in giro. Automaticamente Montalbano ricambiò il mezzo inchino. Tano buttò la testa indietro e rise:

“Paremo due giapponesi, quelli guerrieri con la spada e la corazza. Come si chiamano?”

“Samurai”.

Tano allargò le braccia, quasi volesse stringere a sé l'omo che gli stava davanti.

“Al piacere d'accanuscìri personalmente di persona il famoso commissario Montalbano”.

Montalbano decise di togliere di mezzo le cerimonie e d'attaccare subito, tanto per mettere l'incontro nel suo giusto terreno.

Al pari di Bellodi, Montalbano riconosce il ruolo del suo interlocutore, ma la conoscenza del luogo gli permette di condurre l'incontro con distacco e senza apparente emozione¹³.

¹² “Ogni testo si costruisce come un mosaico di citazioni”: Julia Kristeva, citata in Bernadelli Cesarani, *Il testo narrativo*, Bologna (2008)

La Sicilia come metafora

“Sciascia fu un intellettuale a tutto tondo: narratore, critico letterario finissimo - Pirandello e la Sicilia, *La corda pazza* - appassionato erudito storico, difensore di tradizioni locali, animatore culturale e consulente editoriale per la casa editrice Sellerio di Palermo”¹⁴. Due scrittori siciliani furono importanti nella sua educazione culturale: Vitaliano Brancati, che fu anche suo insegnante alle magistrali di Caltanissetta e dal quale ereditò la vena ironica e la capacità della battuta conclusiva; Luigi Pirandello, dal quale invece apprese la ricerca della verità attraverso la tensione letteraria. Sciascia si sentiva anche, e forse principalmente, discepolo dell’illuminismo francese e di quella fede, totalmente laica, nella ragione. Con questo bagaglio culturale il maestro di scuola elementare, mai laureatosi, dopo il successo editoriale de *Il giorno della civetta*, lascia il mondo della scuola per dedicarsi unicamente alla scrittura; privilegerà il romanzo breve, l’inchiesta narrata, l’interpretazione di avvenimenti: le contraddizioni della Sicilia saranno solo lo spunto per cogliere le medesime ambiguità nel resto del paese.

Ma i modelli di Sciascia non sono solo Brancati, Pirandello e l’illuminismo; lo scrittore siciliano, che conosceva lo spagnolo, ha un debito verso Jorge Luis Borges, il grande bibliotecario di Buenos Aires e scrittore di gialli senza soluzione. Da Borges Sciascia ha preso una scrittura tesa, colma di tensione e al tempo stesso pronta ad affrontare temi filosofici dal risvolto pessimistico: un moralismo utopistico che fa da contraltare ad un pessimismo di fondo che non consente al protagonista di farcela.

E non ce la fa il protagonista di *A ciascuno il suo*, romanzo del 1966 ancora ambientato in Sicilia: la soluzione ormai in tasca, viene ucciso senza poterla rivelare. Nelle ultime battute del romanzo, il professor Laurana, che testardamente si era messo in testa di risolvere il caso di un duplice omicidio, è scomparso e lo stanno ricercando:

¹³ Roland Barthes ne *Il piacere del testo* parla di piacere e godimento nella lettura, ai quali il riconoscimento sicuramente contribuisce. È quindi difficile sia una caso che la fidanzata di Bellodi si chiami Livia, come quella di Montalbano.

¹⁴ Dalla video lezione su Sciascia del Prof. Guido Davico Bonino dell’Università di Torino.

- Ma in fondo si può fare anche una ipotesi meno romanzesca, più ovvia, più naturale: che sia andato all'appuntamento, abbia trovato la donna del suo desiderio, che con lei si sia scordato di sua madre, della scuola, di domeneddio. E che non è possibile? - disse sua eccellenza Mosca.

- Non credo: un uomo così tranquillo, così controllato - disse il signor Romeris.

- Appunto - disse sua eccellenza Lumia.

Il commissario si alzò - Mi fuma la testa - disse [...]

Un lavoro che non sarebbe finito più. A meno che, si capisce, il professore non venisse fuori tra oggi e domani, come un gatto che è andato a passare qualche notte sui tetti.

Ma il professore giaceva sotto grave mora di rosticci, in una zolfara abbandonata, a metà strada, in linea d'aria tra il suo paese e il capoluogo.

Il narratore di *A ciascuno il suo* ha più potere: è infatti lui e non uno dei personaggi che ci svela come il protagonista sia stato ucciso e non fuggito con una improbabile amante, come vogliono credere o far credere i concittadini.

Se qui siamo ancora in Sicilia, nella postfazione de *Il Contesto*, Sciascia avverte che si parla di *“Un paese immaginario, ripeto. E si può pensare all'Italia, si può anche pensare alla Sicilia; ma nel senso del mio amico Guttuso quando dice: ‘anche se dipingo una mele, c'è la Sicilia’”*.

Sciascia non ha paura di ripetersi nel genere della detective story, i suoi sono gialli carichi di tensione e dalla tipica trama poliziesca, ma è la trama delle connivenze e delle responsabilità che allo scrittore interessa rivelare, in una rappresentazione della realtà estremamente letteraria e che non lascia nulla alla soluzione neorealistica: allo Sciascia scrittore non interessa offrire nuovi e migliori modelli sociali; interessa, forse con distacco illuministico, forse con ingenuità e talvolta con ironia, rappresentare la rete degradata di relazioni sociali e la malvagità del potere.

Forse è in *Todo Modo* del 1974 che la metafora di Sciascia raggiunge l'apice, insieme con la sempre più pessimistica visione di una società che non può svelare se stessa senza scoprire il groviglio di interessi di cui è composta.

Il protagonista è un pittore che trascorre alcuni giorni in un eremo trasformato in hotel da un sacerdote erudito e circondato da personaggi del mondo politico e mondano; l'atmosfera rituale e simbolica è sconvolta da una serie di delitti, in ultimo proprio quello del padrone di casa:

Ci eravamo tutti fermati, in semicerchio, a una diecina di passi dal corpo di don Gaetano e da Scalambri e il commissario che gli stavano ai lati e lo scrutavano come se ne aspettassero un pezzo di vita, un risveglio.

Attraversai quello spazi e andai vicino a Scalambri. Con un ghigno di soddisfatta sconfitta, come se una sua previsione si fosse realizzata, ma a suo danno, a accrescergli responsabilità e fatica, mi disse - Omnia bona trina.

In questo romanzo c'è un inusuale narratore protagonista che assiste allo svolgersi degli eventi, e noi con lui attraverso il processo di focalizzazione interna. Ma questo narratore non solo non è e non può essere onnisciente, ma non sappiamo nemmeno se ci sveli tutto ciò che sa: rimane il dubbio che l'ultimo omicidio possa essere stato compiuto da lui stesso.

Altre inquisizioni

Il linguaggio di Sciascia non è quello della tradizione classica italiana; è un linguaggio cui non mancano influssi dialettali ed è ricco di quella tradizione barocca che in Sicilia si manifesta in arti differenti. Sciascia ha influenzato almeno due scrittori siciliani: Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri.

Bufalino ha pubblicato il suo romanzo d'esordio, *Dicerie dell'untore*, all'età di sessant'anni: la tradizione barocca è evidente nel tema della morte che aleggia all'interno di un sanatorio e i cui ospiti duellano con le parole, attraverso il gusto molto siciliano dell'eccesso e dell'iperbole¹⁵.

Camilleri è ampiamente conosciuto come produttore televisivo e per la lunga serie di romanzi gialli che ruotano intorno alla figura del commissario Montalbano: l'uso del dialetto è portato alle estreme conseguenze, senza che tuttavia si possa parlare di opere dialettali.

Mantenendo fede a questo stile e a questo linguaggio, Sciascia scrive una miriade di piccoli racconti, talvolta di pura fantasia, talvolta prendendo spunto da un episodio o da un documento, altre volte da un fatto di cronaca. Tuttavia il tema è sempre quello dell'impossibilità della verità e della ragione di prevalere, o meglio ragione e verità sono lì evidenti e alla portata di tutti, ma è il complesso di una società inerziale che non le sa

¹⁵ Dalla presentazione in seconda di copertina del libro, edito da Sellerio.

cogliere: “*resta la volontà di trovare un fondamento per la giustizia, anche dove per la giustizia non sembra esserci posto*”¹⁶.

La più compiuta metafora di questa impossibilità di giustizia la si trova in *Candido ovvero un sogno fatto in Sicilia* del 1977. È quasi un racconto autobiografico: c'è l'omaggio a Voltaire, considerato il suo maestro di pensiero, c'è l'insofferenza nei confronti della sinistra tradizionale, c'è la dichiarazione di resa verso l'idea di un cambiamento in Italia e la decisione di andare a vivere a Parigi. È di quegli anni la scelta di abbandonare il rapporto, spesso conflittuale e di reciproca diffidenza, con il partito comunista e di avvicinarsi al partito radicale, una scelta quasi parallela a quella che compie Jean Paul Sartre in Francia.

Nel 1979 Sciascia inaugura la fortunatissima collana “La memoria” dell'editore palermitano Sellerio con *Dalle parti degli infedeli*; è questo un breve racconto in cui l'inquisito è un vescovo mite, ma considerato ribelle perché non ha impedito la sconfitta della democrazia cristiana nella sua diocesi e pertanto destinata a perderla¹⁷.

La struttura è quella del racconto basato su documenti, più o meno conosciuti e più o meno segreti, come altri suoi scritti quali *La scomparsa di Maiorana*, *Morte dell'inquisitore*, *Atti relativi alla morte dei Raymond Rousset*. Il modello di riferimento è il Giacomo Manzoni di *Storia della colonna infame*: il laicissimo Sciascia vedeva nello scrittore convertito il portatore delle istanze illuministiche all'interno del cattolicesimo italiano. Se per Sciascia la società italiana non è in grado di autorigenerarsi e il maggiore partito di sinistra si è ormai chiuso nel tentativo di conquistare consensi e potere attraverso il compromesso, la giustizia è affidata a piccoli gesti, alla caparbia dei singoli, alla volontà individuale di non piegarsi alla ragion di stato.

¹⁶ Casadei Santagata, *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza (2007).

¹⁷ *In partibus infidelium* è il titolo episcopale che ricevono quei vescovi che non sono pastori diretti di una diocesi, perché distaccati presso il Vaticano o perché l'hanno perduta per qualche motivo.

In *Porte aperte*, uscito presso Adelphi nel 1987, Sciascia affronta ancora una volta questo tema della innocente e ingenua volontà di perseguire la giustizia ad ogni costo. Come nel romanzo di Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, al centro c'è un fatto di sangue che “*contrasta fortemente con la retorica del fascismo, che voleva l'Italia libera da malfattori e assassini*”¹⁸: le porte potevano o dovevano restare aperte.

Siamo nel ventennio fascista e un “piccolo giudice” non cede alle richieste di condanna a morte che provengono dalla procura palermitana. Il romanzo si svolge intorno al processo per l'omicidio di tre persone, in un clima di attesa per una sentenza che, a parere di tutti o quasi, non ha alternative.

I giurati che avevano moglie, del processo quotidianamente la moglie domandava: e poiché evasivamente, con frasi smozzicate e borbottii incomprensibili, rispondevano, ecco i risentimenti e i rimbrotti. [...] e tutte le domande delle donne, dirette o insinuanti che fossero, si potevano riassumere in quella della moglie del nostro giudice: “Lo condannerete?”; e cioè alla pena di morte [...].

Porte aperte non è un racconto di immediata lettura: l'uso dell'anacoluto, le inversioni di topicalizzazione e focalizzazione, l'abbondanza di citazioni ne fanno un percorso intimo nei pensieri di un colto funzionario di giustizia, pensieri che per loro stessa natura non possono essere lineari e subito comprensibili.

Non esiste per Sciascia una legalità che possa condannare a morte un imputato e non esiste una legalità che possa lasciar condannare a morte: è questo il motivo per cui lo scrittore si schierò dalla parte della trattativa durante il sequestro Moro. Deputato nelle file del partito radicale dal 1979 al 1983, Sciascia si impegnò principalmente nella commissione Moro e fu anche relatore di un documento di minoranza.

Nel 2009 è uscita per Bompiani, a cura di Andrea Camilleri, una raccolta delle interpellanze parlamentari dello scrittore deputato: *Un onorevole siciliano*.

Nell'introduzione, Camilleri riporta la testimonianza di un collega parlamentare.

¹⁸ Casadei Santagata, *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza (2007).

Nell'aula della camera parlò pochissimo, e sempre con interventi di pochi minuti, che leggeva con voce lenta e roca, dopo averli preparati con scrittura minuta e minuziosa su pochi foglietti [...] lui sembrava voler passare alla storia come il recordman della brevità, dell'icasticità di parole brevi e quasi scolpite nella pietra.

Leonardo Sciascia è morto a Palermo nel 1989.

Todo modo

Todo modo para buscar la voluntad divina, ovvero pur di fare una tesina, qualsiasi mezzo potrebbe essere buono. Eppure, in questa tarda maturità della stampa, in questa epoca di convergenze tecnologiche e ri-mediazioni, mi sono imposto di utilizzare (quasi) esclusivamente il libro stampato, guidato dalla memoria a lungo termine e dalla polvere della libreria di casa.

Questa scelta materica non ha nulla di ideologico, non c'è quindi un giudizio, una avversione per il medium elettronico, anzi; è solo una *ultima volta*, un gesto atletico nell'attesa che si compia la profezia annunciata davanti al caminetto di una casa di Vallvidrera:

Alla fine raggiunse gli scaffali pieni di libri che coprivano l'intera parete della stanza. Esitò un attimo nella scelta ma poi si decise per un libro rettangolare. Carvalho ne lesse un breve frammento mentre lo portava al supplizio.

Pepe Carvalho, dopo essere stato rinchiuso in un carcere franchista, aveva lavorato per la CIA: forse, in quel periodo americano, ha incontrato Bolter.

(tra le) opere di Sciascia:

- *Le parrocchie di Regalpietra*, Adelphi
- *Gli zii di Sicilia*, Einaudi
- *Il giorno della civetta*, Einaudi
- *Il consiglio d'Egitto*, Einaudi
- *A ciascuno il suo*, Einaudi
- *Storia della controversia liparitana*, Einaudi
- *Il contesto*, Einaudi
- *Todo modo*, Einaudi
- *Dalle parti degli infedeli*, Sellerio
- *Candido, un sogno fatto in Sicilia*, Einaudi
- *Porte aperte*, Adelphi

Opere di riferimento

- *Conversazione in una stanza chiusa* (dialogo di Sciascia con Davide Lajolo) - Sperling & Kupfer
- *La Sicilia come metafora* (intervista di Sciascia a Marcelle Padovani) - Mondadori
- *Invito alla lettura di Sciascia*, a cura di Claude Ambroise, Mursia

- *Un onorevole siciliano* - le interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia, a cura di Andrea Camilleri, Bompiani
- Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il gattopardo* - Feltrinelli
- Luigi Pirandello - *I vecchi e i giovani*, Mondadori
- Federico De Roberto - *I Vicerè*, Garzanti
- Andrea Camilleri - *Il cane di terracotta*, Sellerio
- Andrea Bernardelli e Remo Ceserani - *Il testo narrativo*, Il Mulino
- Marziano Guglielminetti - *Lineamenti di storia della letteratura italiana*, Le Monnier
- Alberto Casadei, Marco Santagata - *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza

Per godere barthesianamente della lettura al fine di (non) comprendere

la Sicilia

- Ann Radcliffe - *Romanzo siciliano*, Sellerio
- Andrea Camilleri - *Il birraio di Preston*, Sellerio
- Nino Martoglio - *L'aria del continente*
- Ignazio Buttitta - *La paglia bruciata*, Feltrinelli